Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla
AURORA
Box B.
WEST HOBOKEN, N. J U. S. A

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - $1 00
Semestre - - - 0 50
Trimestre - - 0 25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO II. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 20 GENNAIO 1900. NUM. 16

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* gratuitamente *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* gratuitamente *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

Importantissimo.

Ricordiamo che domani domenica 21 corr. avrà luogo a New York una riunione di compagni. L'ora e il luogo di ritrovo sono dalle 2 alle 3 pom. nel locale Freschi, 107, McDougal St.

sciopero, per la sospensione del lavoro e per la solidarietà stessa, non solo nello scopo di strappare ai padroni un illusorio miglioramento. Abbiamo visto migliaia di terrazzieri che pur avendo ottenuto quel che chiedevano, rimasero al loro posto di disoccupati volontarii per solidarietà rivoluzionaria, quando la parola d'ordine era corsa che lo sciopero dovesse divenir generale. E già in Francia, dove lo spirito è più svelto e meglio educato alle idee di libertà, abbiamo così visto in piccole proporzioni, la realizzazione pratica di un conflitto rivoluzionario nella sua forma più progredita e più efficace: lo sciopero generale: i lavoratori tutti, calmi, freddi, impassibili, intorno alle loro officine, al loro cantiere, sereni e immobili di fronte all'esercito che colle armi al piede attendeva inutilmente una provocazione qualunque per avere il pretesto di massacrare. In attesa e come preparazione della ribellione delle barricate — fase estrema ed inevitabile del conflitto sociale — lo sciopero generale, dappertutto, l'arresto istantaneo dell'attività e della vita nel mondo, l'istante di tragico silenzio che deciderà della vittoria dei lavoratori, quando i ricchi e i potenti, disarmati, dovranno cedere essi volontariamente le armi.

E se insistiamo più particolarmente sulla situazione di Francia, egli è perchè, in seguito a una lunga esperienza personale, ci siamo formati l'idea che se non di là dovrà partire la scintilla fatale che darà fuoco alle polveri accumulate, là certo si prepara più facilmente la realizzazione della gettato il paese in uno stato di bancarotta. Come volete che il popolo il quale diede all'idea rivoluzionaria i garottati di Xeres, i fucilati di Barcellona, i torturati di Montjuich, non senta ora più che mai l'appressarsi dell'ora decisiva in cui dovrà tentare l'estremo sforzo che lo liberi dai suoi oppressori ?

E la Russia geme sotto la doppia schiavitù del governo autocratico e del regime economico che fa dei contadini gli schiavi, la carne venduta del padrone. E l'Inghilterra soffre di spaventose crisi industriali, e la miseria orrenda, la miseria bianca, la miseria anonima delle grandi città corrode il paese che domina sul mare, ora ingolfato in una guerra disastrosa ed infame. E l'Austria fa sforzi tremendi per tenere a freno la mal cementata compagine di quei popoli che non vogliono subire l'imposizione di un regime tirannico, e vogliono tornare alla loro libera e autonoma indipendenza.

Dappertutto, basta scorrere i giornali di un giorno, noi dobbiamo ascoltare il grido tumultuoso delle sofferenze umane.

Dappertutto è la lotta fra lo Stato — che invece di essere l'organizzazione umana che aveva promesso il benessere e la pace ai suoi amministrati, è necessariamente lo strumento dell'oppressione in mano di pochi — e i popoli che se ne vogliono sbarazzare. Dappertutto gli Stati e i governi si affannano a rimediare alla bancarotta della loro classe e della loro istituzione, poichè i popoli, avendo compreso, non vogliono più prestarsi a mettere menti, tra la festa delle ricchezze sfacciatamente ostentate, perchè volete che insorga, se non per togliere ai ricchi, ai felici, ai potenti il superfluo di cui essi oziosamente godono, mentre ad essa manca il necessario ?

E come il male e le sofferenze son dappertutto le stesse, perchè prodotte dalle stesse cause, l'umana protesta ha dappertutto lo stesso carattere e le stesse aspirazioni: Conquista della libertà, abolizione dello Stato e di ogni forma di governo, soppressione di ogni forma di proprietà.

Ah, com'è possente questo grido solenne che preannunzia, scorrendo a onde sonore da un capo all'altro del mondo, la conquista delle rivendicazioni umane ! E com'esso impaurisce la borghesia che si sente minacciata nella sua esistenza, poichè è solo la sua morte che apporterà la vita ai lavoratori !

E i lavoratori, resisi sempre più coscienti del loro còmpito e del loro avvenire, prepareranno con volontà ferma d'intenti l'avvento della società veramente umana che sola può apportare il benessere, la pace, l'amore, l'avvento della società di liberi e di uguali che chiamasi ANARCHIA.

(*Fine*).

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

Lo Stato, ormai, aveva assicurato la sua esistenza. Il legislatore, il prete e il signore-soldato, costituitisi in alleanze solidali intorno ai troni, potevano d'ora innanzi compiere la loro opera di distruzione.

Importantissimo.

Ricordiamo che domani domenica 21 corr. avrà luogo a New York una riunione di compagni. L'ora e il luogo di ritrovo sono dalle 2 alle 3 pom. nel locale Freschi, 107, McDougal St.

* * *

Domenica prossima, 28 corr. si terrà pure riunione nel pomeriggio ad Orange Valley, N. J. nel salone di Carlo Rosso, 39 Mitchell St.

Facciamo calda preghiera ai compagni delle vicinanze di non mancare ad entrambe le riunioni.

IL BILANCIO DEL SECOLO.

II.

Non credo che sia difficile il dimostrarlo. Basta rivolgere uno sguardo ai singoli Stati, specialmente d'Europa, ed esaminarne la situazione interna al lume di una critica spassionata.

Faremo qualche accenno soltanto. E parliamo dell'Italia, per esempio. Lo Stato italiano si esaurisce in uno sforzo impotente per bastare a se stesso. Mentre le sue terre incolte chiedono invano le braccia che le dissodino e le fecondino, milioni di lavoratori soffrono la fame e cercano in terra straniera pane e lavoro. Ai gridi degli affamati lo Stato provvido non sa rispondere che con piombo e mitraglia. A coloro che protestano e si ribellano in nome della libertà, si risponde con la reclusione e con il domicilio coatto.

Un soffio di ribellione passa sul disgraziato paese. Il popolo ha compreso dove risiede la ragion del suo male, e vuol provvedere. Non varranno le misure reazionarie, per quanto feroci, a reprimere il suo slancio nell'ora fatale.

Vediamo la Francia. Essa sta maturando ora la fermentazione delle idee di uguaglianza sociale e di libertà che la Comune fecondò. Lo sciopero dei terrazzieri di Parigi, di un anno fa, è stato pei rivoluzionarii un grande ammaestramento. Noi abbiamo visto per la prima volta lo sciopero fatto per lo cedere essi volontariamente le armi.

E se insistiamo più particolarmente sulla situazione di Francia, egli è perchè, in seguito a una lunga esperienza personale, ci siamo formati l'idea che se non di là dovrà partire la scintilla fatale che darà fuoco alle polveri accumulate, là certo si prepara più facilmente la realizzazione della società futura, là, dove, senza nomi di scuole e di teorie dogmatiche, è lo spirito e l'educazione rivoluzionaria che possiede gli animi della massa, in una coscienza generosa di aspirazioni libertarie.

E la borghesia che intuisce il pericolo estremo della situazione, ha colà appunto, in mezzo al popolo più progredito, rinforzato sino all'estremo limite possibile, il meccanismo dell'esercito. E noi vediamo questo esercito, reso audace non tanto per forza propria, quanto precisamente per il sostegno morale che a lui viene da tutta la classe borghese che ne ha fatto il suo idolo, e sua ultima speranza, osar questo esercito, le minaccie dei pronunciamenti e dei colpi di stato, tentare ogni viole[illegible]a e ogni più sfacciato assalto alle relative pubbliche libertà, offendere ogni sentimento d'indipendenza dei cittadini.

Appunto perciò — per il maggiore sviluppo delle idee rivoluzionarie, — il conflitto è in Francia allo stato più acuto, e se non fosse per la deleteria azione dei democratici legalitarii, sedicentisi socialisti, saliti ora al governo, la rivoluzione avrebbe potuto facilmente scoppiare.

La Spagna non ha nulla da invidiare all'Italia. Il governo che tortura gli anarchici, il militarismo che assoggetta al suo dominio brutale intere provincie, la monarchia che sanziona le repressioni ingiuste e feroci dei suoi lacchè e non ode i gemiti dei prigionieri di Montjuich, quel gemito che aveva percorso, come un brivido pauroso, le terre e i mari, e dappertutto aveva trovato un eco di simpatia e di riprovazione energica per la nuova Inquisizione, hanno trascinato la nazione in una guerra disastrosa che ha esaurito le ultime risorse del popolo, e ha nessere e la pace ai suoi amministrati, è necessariamente lo strumento dell'oppressione in mano di pochi — e i popoli che se ne vogliono sbarazzare. Dappertutto gli Stati e i governi si affannano a rimediare alla bancarotta della loro classe e della loro istituzione, poichè i popoli, avendo compreso, non vogliono più prestarsi a mettere il loro avallo alle cambiali scadute e non pagate dei loro sfruttatori.

Ed è appunto questa coscienza risvegliatasi nei popoli che alla futura rivoluzione darà il carattere grandioso non di un movimento politico particolare all'uno o all'altro Stato, ma di un movimento universale che si propagherà velocemente da un paese all'altro, per l'emancipazione completa dell'individuo e della società, per la soppressione di ogni forma di autorità politica, ed economica, che i popoli hanno compreso essere la massima sorgente dei loro mali e della loro schiavitù.

Perchè volete che i popoli insorgano ora? Forse per ingrandire la loro patria?

Perchè volete che i popoli si ribellino? Forse per le contese diplomatiche intorno alla prevalenza di chi andrà primo a sfruttare e a massacrare un libero popolo che vive in territorii lontani?

Ah, no! L'operaio che si logora all'officina, la donna che intisichisce nel laboratorio, i contadini che si uccidono per strappare alla terra un magro alimento, i minatori che si spengono nelle viscere della terra, senza luce e senz'aria, l'immensa falange tutta degli sfruttati ha compreso che finchè l'officina, la terra, le macchine, le miniere non saranno di chi lavora, non ci sarà per essi benessere, non ci sarà per essi libertà e felicità. Che importa a loro di patria, di frontiere, di colonie, di glorie nazionali? Essi soffrono e non vogliono più soffrire.

E la turba infinita dei senza lavoro e dei senza pane, che non ha alloggio, non ha da mangiare, non ha di che vestirsi, e passa in mezzo ai lussi e agli agi dei palazzi sontuosi, dei magazzini rigurgitanti di merci e di ali-

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

Lo Stato, ormai, aveva assicurato la sua esistenza. Il legislatore, il prete e il signore-soldato, costituitisi in alleanze solidali intorno ai troni, potevano d'ora innanzi compiere la loro opera di distruzione.

Quante menzogne accumulate dagli storici etatisti stipendiati dallo Stato, intorno a questo periodo!

Non abbiamo, infatti, noi tutti imparato, per esempio, alla scuola che lo Stato aveva reso il grande servigio di costruire, sulle rovine della società feudale, le unioni nazionali, rese altra volta impossibili dalle rivalità cittadine? Tutti l'abbiamo imparato alla scuola, e quasi tutti l'abbiamo creduto nell'età matura.

Ed invece noi apprendiamo oggi che, malgrado tutte le loro rivalità, le città medioevali avevano già lavorato durante quattro secoli a costruire queste unioni, per mezzo della federazione voluta, liberamente consentita, ed esse vi erano riuscite.

L'unione lombarda, per esempio, comprendeva le città dell'alta Italia e aveva la sua cassa federale, custodita a Genova e a Venezia. Altre federazioni coprivano l'Europa, quali l'unione Toscana, l'unione Renana, (che comprendeva sessanta città), le federazioni della Westfalia, della Boemia, della Serbia, della Polonia, delle città Russe. Nello stesso tempo, l'unione commerciale dell'Hansa comprendeva le città scandinave, tedesche, polacche e russe in tutto il bacino del Baltico. Vi erano già in tali unioni tutti gli elementi, nonchè il fatto stesso, di larghe agglomerazioni umane, liberamente costituite.

Volete voi la prova vivente di tali aggruppamenti? L'avete nella Svizzera! Colà l'unione si affermava dapprima tra i comuni di villaggio (i vecchi Cantoni), non diversamente di come essa si costituiva in Francia alla stessa epoca nel Laonnese. E poichè in Svizzera la separazione fra la città e il villaggio non è mai stata così profonda come per le città di grande commercio lontano, le città dettero man

forte all'insurrezione dei contadini del sedicesimo secolo, e l'unione comprese città e villaggi per costituire una federazione che si conserva sino ai nostri giorni.

* * *

Ma lo Stato, per il suo principio stesso, non può tollerare la federazione libera la quale rappresenta questa cosa orrenda per l'uomo di legge: "Lo Stato nello Stato." Lo Stato non riconosce una unione liberamente consentita che funzioni nel suo seno: esso non riconosce che *sudditi*. Esso soltanto, e la sua sorella Chiesa, si accapararono il diritto di servire come legame di congiunzione tra gli uomini.

Per conseguenza, lo Stato deve forzatamente annientare le città basate sull'unione diretta fra cittadini. Esso deve abolire ogni unione nella città, abolire la città stessa, deve sostituire infine al principio federativo il principio di sottomissione e di disciplina.

Questa è la sua sostanza stessa. Senza tale principio esso cesserebbe di essere *Stato*.

E il sedicesimo secolo — secolo di massacri e di guerre — si riassume interamente in questa lotta dello Stato nascente contro le città libere e le loro federazioni. Le città sono assediate, prese di assalto, date al saccheggio, e i loro abitanti sono decimati o trasportati via.

* * *

Lo Stato riporta vittoria su tutta la linea. Ed eccone le conseguenze:

Al quindicesimo secolo l'Europa era coperta da ricche città, i cui artefici, i muratori, i tessitori e i cesellatori, producevano meravigliose opere d'arte, le cui università ponevano le fondamenta della scienza, le cui caravane percorrevano i continenti, e i cui navigli solcavano i mari e i fiumi.

Che rimase di tutto questo due secoli dopo?— Città le quali avevan contato sino a cinquanta e centomila abitanti e che avevano posseduto, come era il caso di Firenze, più scuole e più letti negli ospedali comunali per [illegible]

se, che una volta collegavano queste città tra loro, divennero assolutamente impraticabili nel diciassettesimo secolo.

Lo Stato è la guerra. E le guerre devastano l'Europa, finendo di rovinare le città che lo Stato non ha ancora rovinato direttamente.

* * *

I villaggi avevano almeno guadagnato qualcosa nella concentrazione etatista? No, certo!

Leggete ciò che ci apprendono gli storici sulla vita in campagna della Scozia, della Toscana, della Germania nel quattordicesimo secolo, e paragonate le loro descrizioni d'allora con quelle della miseria in Inghilterra all'approssimarsi del 1648, in Francia sotto il regno del "re-sole" Luigi XIV, in Germania, in Italia, dappertutto, dopo cento anni di dominazione etatista.

La miseria, dapperutto. Tutti sono unanimi a riconoscerla, a segnalarla. Laddove la servitù era stata abolita, essa si ricostituisce sotto mille forme nuove; e colà dove non era stata ancora distrutta, essa si modella, sotto l'egida dello Stato, in una istituzione feroce, la quale conserva tutti i caratteri della schiavitù antica, e anche peggiori.

E poteva risultar altra cosa dalla miseria etatista, dappoichè la sua prima preccupazione fu quella di annientare il comune di villaggio dopo la città, di distruggere tutti i legami che esistevano fra contadini, di abbandonare le loro terre al saccheggio dei ricchi, e di sottometterli, ognuno individualmente, al funzionario, al prete, al signore?

(*Continua.*)

SCIOPERO

L'accentramento continuo del capitale e degli strumenti di lavoro nelle mani di pochi, l'ingordigia e l'avidità sempre crescente di questi, fa sì che l'operaio, immiserito ognor di più ed [illegible]

sulle incudini o il cupo rumore delle trasmissioni.

L'officina, la fabbrica, lo stabilimento sono muti e deserti. Gli operai sono in isciopero.

Che vogliono essi? Che pretendono? Ben poca cosa davvero! un aumento di pochi soldi nel salario od una diminuzione delle ore di lavoro.

Lo hanno prima chiesto al padrone per mezzo di alcuni operai da loro delegati; ma egli non s'è degnato nemmeno di riceverli e di ascoltarli.

"Chè, erano dunque impazziti? Sopportava già tante spese egli, il povero padrone! Aveva tante passività, tanti bisogni da soddisfare... e poi la vita è tanto cara al giorno d'oggi, ch'egli sarebbe stato più pazzo di loro diminuendo le sue entrate di qualche centinaio di mila lire, mentre le sue fabbriche gli fruttavano appena due milioni! Una vera miseria, in verità!!"

Allora indignati, gli operai ebbero per un momento la coscienza della loro forza.

Compresero che se il padrone viveva — e come viveva! — era per il loro lavoro, per le lunghe giornate ch'essi passavano curvi sui telai, o davanti ad un'ardente fucina, era per quelle macchine a cui essi soltanto davano vita e movimento ed ove, ahimè! quante volte avevano lasciato brandelli della loro carne! Compresero che rifiutandosi di lavorare sarebbero finite le dovizie e l'alterigia del padrone ed egli sarebbe stato costretto di scendere a patti con loro, se non avesse voluto morir di fame.

Allora scioperarono con l'animo deliberato di non cedere. Si riunivano, si vedevano quasi tutti i giorni. Si predicava sempre la calma e la solidarietà... ma i giorni passano ed il pane manca alle loro famiglie. Ma il padrone, pauroso prima, perchè incerto delle intenzioni dei spoi operai, adesso, che è sicuro del carattere pacifico della loro dimostrazione, della decisione ad essi consigliata dai loro falsi amici, gli arruffoni della politica più o meno socialista, di restarsene [illegible]

risoluti a capitolare, quando gli strazii della fame dilaniano i loro stomachi vuoti e quelli dei loro cari.

Operai! Oh, miei fratelli! Perchè quella luce di verità che per un istante è balenata nei vostri sguardi si è spenta sì presto?

Voi pur comprendeste che non è il padrone che dà a voi il pane, ma siete voi che con il vostro lavoro procurate a lui tutti gli agi della vita; comprendeste che egli senza voi è nulla, che le sue macchine ferme non sarebbero che ferro inutile; aveste il coraggio di cominciare a ribellarvi e di fargliela minacciosamente comprendere lasciando il lavoro e poi.... e poi avete aspettato fiduciosi e tranquilli, con le braccia incrociate, che egli si muovesse a pietà di voi e del vostro stato, avete sperato che comprendesse la verità ed avete atteso con calma! Stolti! Ma non sapete voi che uno stomaco vuoto non potrà mai temporeggiare con uno sazio? Non sapete che la fame avvilisce e la miseria abbrutisce? Nessuna attesa dunque, nessuna tregua all'eterno vampiro del nostro sangue! Se sciopero dev'essere, se la sospensione del lavoro deve segnare per il vostro sfruttatore l'ora della capitolazione, non sia già la lotta inutile e stanca del centesimo col milione, ma sia l'assalto audace dei nostri muscoli gagliardi, della nostra forza poderosa contro la battaglia del nostro tiranno. Sia lo sciopero, sì; ma se desso vuole riuscire, sia lo sciopero-rivoluzionario!

Che il fuoco purificatore distrugga le officine e le fabbriche ove tanto abbiamo sofferto, ove tante volte abbiamo fabbricato e ribadite le catene della nostra schiavitù, ove le nostre spose intisichiscono sopra un lavoro continuo e mal pagato, ove le nostre figlie e le sorelle nostre spesse volte, e troppo presto ahimè! s'educano alla scuola del vizio e della corruzione!

Al fuoco, al fuoco!

Che la fiamma purificatrice divampi e dilaghi dovunque, e luce benefica di verità e di giustizia rischiari per ogni dove scuotendo gl'ignavi ed incoraggiando i forti.

contato sino a cinquanta e centomila abitanti e che avevano posseduto, come era il caso di Firenze, più scuole e più letti negli ospedali comunali per ogni abitante, di quel che ne possiedono oggi le città meglio fornite sotto questo rapporto, son divenute borgate in rovina. Dopo averne massacrato o deportato gli abitanti, lo Stato s'impadronisce delle loro ricchezze. L'industria si spegne sotto la tutela minuziosa degli impiegati dello Stato. Il commercio è morto. Le strade stesse e degli strumenti di lavoro nelle mani di pochi, l'ingordigia e l'avidità sempre crescente di questi, fa sì che l'operaio, immiserito ognor di più ed accasciato sotto lo sforzo continuo del lavoro quotidiano, gettato il basto che la miseria ed il bisogno gli avevano imposto, osa talvolta guardare in faccia il suo padrone e sfidare una volta il suo furore e la sua possanza.

Allora, non più l'ansare affannoso della macchina, il ritmico *tic-tac* delle spole, l'allegro squillare dei martelli fico della loro dimostrazione, della decisione ad essi consigliata dai loro falsi amici, gli arruffoni della politica più o meno socialista, di restarsene cioè calmi e buoni "perchè colle buone tutto si ottiene," il padrone sorride di scherno, e, forte della tremenda possanza dei suoi milioni, attende al varco i miseri che lottano con la fame, recluta tra essi i più deboli e i più incoscienti che si offrono, schiavi docili e volontari, al suo giogo sempre più pesante, e costringe anche i più

Che la fiamma purificatrice divampi e dilaghi dovunque, e luce benefica di verità e di giustizia rischiari per ogni dove scuotendo gl'ignavi ed incoraggiando i forti.

Noi dalle viscere della terra strappiamo i metalli e nostre son le miniere; noi innalziamo e case e palazzi e officine, e nostre sono le case, i palagi, le officine; noi, noi soltanto coltiviamo i campi, bonifichiamo paludi, innalziamo argini e ponti, costruiamo strade. Tutto è nostro, perchè noi lo

---

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Luigi. — Mi avvedo ora, o compagno, che gli anarchici sanno ciò che vogliono, e non si può negare la loro sincerità poichè essi non cercano di conquistare dei posti nelle elezioni, poichè invece la propaganda ch'essi fanno non frutta loro che insulti, disprezzo, oppressione, persecuzioni ed anchè la morte.

Questa conversazione ha dato al mio cuore speranza e fede. La società è così cattiva, e le nostre miserie sono così grandi che io disperavo dell' avvenire; ma oggi io ho la coscienza di essere un uomo, e non più una bestia da soma.

A questo io rifletterò continuamente, e comunicherò le mie riflessioni ai miei compagni di lavoro. Quel che ho capito io, possono benissimo capirlo anch'essi.

Giovanni. — Non si farà mai abbastanza propaganda attiva fra i nostri compagni di lavoro.

Bisogna che coloro i quali producono abbandonino completamete le lotte sterili della legalità e della politica elettorale, perchè queste lotte non giovano che a qualche arruffone desideroso di conquistarsi un posto. E si deve abbandonare la legalità, perchè dessa non è che il rispetto delle cose esistenti, stabilite; ora, non si sopprimeranno già gli abusi sanzionati dalle leggi col rispettarli.

Le unioni di mestiere, i sindacati, le leghe di resistenza, presentano generalmente un quadro ben triste. Si vede infatti una massa di lavoratori aggruppati incoscientemente, senza aver di mira uno scopo largamente sociale; anzi, al contrario, le idee più meschine c ristrette vi sono approvate, mentre, alla testa di questi aggruppamenti, alcuni ambiziosi intriganti si danno da fare per ottenere qualche carica o qualche funzione.

Bisogna invece che i gruppi operai si compenetrino delle idee libertarie, e diventino centri di discussione e di educazione sociale, permettendo a tutti i lavoratori d'istruirsi e di aver cognizione dei loro diritti, perchè tali gruppi possano compiere la funzione importante alla quale essi son destinati dopo la Rivoluzione sociale, cioè a mettere in opera tutti i mezzi di produzione di cui disporrà la nuova società.

In tal modo la classe operaia potrà trionfare nel giorno della riscossa, coll'idea in testa e l'arme in mano.

Luigi. — Sì, possa tal giorno realizzarsi al più presto, perchè la miseria ci opprime, e noi tanto maggiormente ne soffriamo, quanto più siamo coscienti.

Ti lascio per ora, Giovanni; ma ci rivedremò sovente per lavorare insieme alla realizzazione del nostro ideale.

A rivederci, e viva l'Anarchia!

(FINE)

Biblioteca dell'Aurora

Ai Compagni tutti,

Essendo giunta al termine la nostra appendice "GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO" noi iniziamo in tal modo la prima pubblicazione della Biblioteca dell'Aurora. Dell'opuscolo ora terminato "GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO" Abbiamo in gran parte la stereotipia, ed in settimana provvederemo a compiere il resto. Cosi', oltre alla pubblicazione che se ne e' fatta nel giornale e quella che siamo per fare in opuscolo, si potra' stampare un numero indefinito di successive edizioni, secondo le esigenze della propaganda, ed in molteplici localita'.

Date le condizioni purtroppo poco floride dell'Aurora, noi ci ripromettiamo un grande ajuto dalla pubblicazione e dalla vendita di questo primo opuscolo.

Occorre pero' che i compagni che ci hanno sin qui appoggiato moralmente e materialmente, ci siano solidali sempre piu' in quest'opera di propaganda. Occorre provvedere immediatamente a radunare qualche diecina di dollari per le spese di tiratura e di stampa, e questo al di fuori delle risorse del giornale, che puo' appena bastare a tirare stentatamente la vita.

Per radunare questo fondo necessario alla stampa immediata dell'opuscolo, basterebbe un poco di buona volonta' da parte dei compagni: basterebbe che da ogni localita', tutti i gruppi e tutti i compagni ci mandassero *subito* l'importo anticipato di un discreto numero di copie. Poiche' l'opuscolo di piu' che 30 pagine sara' messo in vendita al prezzo di 5 soldi, noi pensiamo che l'invio anticipato dell'importo di 500 copie circa basterebbe alle occorrenze della pubblicazione.

Senza quindi aggiungere altro, i compagni che intendono portare un efficace aiuto all'Aurora, sanno ora cosa debbono fare: procurarci quante piu' ordinazioni anticipate e pagate e' possibile dell'opuscolo, che noi contiamo di poter far uscire non piu' tardi della fin del mese.

facemmo. Noi siamo la forza, l'ingegno l'industria e sapremo riedificare. Di che dunque temiamo? Qual bisogno abbiamo noi di padroni, di birri e di soldati?

Avanti, avanti dunque "colla fiaccola in pugno e con la scure!"

New York.

URBANO ZAZZELLA.

SOPPRE SIONE DEL DOLORE

Stabilita da tutte le religioni, confermata da sistemi filosofici, da programmi politici e da dogmi economici, l'eternità dell'umano soffrire è stata costantemente sanzionata da tutti i poteri, organizzando il mondo appunto in considerazione della perpetuità di tutte le grandi e piccole iniquità sociali. Il dogma della rassegnazione, che in pubblico si chiama obbedienza, è la scuola del dolore in apparenza accettato volontariamente, ma in realtà imposto colla forza.

Così, i partiti politici e sociali, le scuole dottrinarie, le sette religiose si propongono generalmente questioni particolari e problemi di forma, che in nulla concernono il grave problema del dolore universale. Mai essi non tentano di sopprimere o di attenuare la sofferenza. Tutt'al più si limitano ad organizzare i mezzi per sopportarla, ma, in realtà, non fanno che aggravarla.

Le religioni fanno del supplizio e del martirio un dogma, lo consigliano e lo impongono come una cosa buona, necessaria, gradevole al cielo. Lo Stato, traduttore fedele di tutte le teologie, espressione reale del buon Dio che gode delle sofferenze delle sue creature, non predica nè impone moralmente altra cosa che ciò che genera e ripartisce il dolore tra i sudditi. E lo genera e lo ripartisce obbligando gli uomini a camminar penosamente tra le spine e i rovi del lavoro schiavo, della legge iniqua, del codice infame che applica il carcere e la forza al disgraziato, e assolve il ruffiano che arricchi-

di pane e agonizzano nella miseria; i milioni di operai che van lasciando brandelli della loro esistenza nell'officina e nel campo in compenso di un meschino salario; coloro che elemosinano un posto da mercenarii tra le file degli sfruttati; quei che son digiuni di amore, di affetto, solitarii erranti per il deserto delle grandi passioni; coloro che si contorcono disperati nel baratro di tutti gli odii; quelli che sentono sete insaziabile di godimenti artistici, di godimenti scientifici, di godimenti fisici, e sono invece strozzati nel ferreo cerchio della loro impotenza, prodotto della iniquità sociale organizzata; quelli che passano la loro esistenza nelle amarezze del disonore, nel supplizio del disprezzo, nel supremo dolore della dimenticanza; l'umanità intera che geme e soffre sanguinoso martirio, non merita forse il culto di tutti gli amori, l'oggetto di tutti gli studii, l'impiego di tutte le energie?

Sopprimere il dolore! Non c'è programma, non c'è dottrina, non c'è ideale, non c'è ambizione, smania, desiderio più grande e più nobile di questo. L'utopia, malgrado i recalcitranti, può e deve realizzarsi. Ciò che è insulso, ciò che è meschino, questa lotta quotidiana per le piccinerie politiche, questo continuo schermire per la forma invece della sostanza, per ridicoli artificii, questo dolore di più, aggiunto ai dolori tradizionali che l'umanità sopporta, si dissolverà necessariamente e fatalmente nella ribellione universale contro tutte le sofferenze. In tutti i petti cova l'amore e la passione; in tutti i cervelli germina l'idea di una prossima realizzazione della felicità universale, umana; e così come si presente che la scienza ci curerà fisicamente di ogni male in breve volger di tempo, si presente anche che la Rivoluzione ci curerà moralmente.

L'ostacolo della tradizione del peccato, della perpetuità del dolore, sarà distrutto dall'uragano di ribellione che si scatenerà contro tutto ciò che per eredità, per simbolo, per fatto del

UN ATTO LODEVOLE.

E' quello compiuto dall'Accademia dei Tagliatori Sarti di New York, la quale nella sua ultima riunione decise di erogare $30 del suo fondo di cassa per scopi umanitarii.

Dei detti $30, dieci sono stati destinati all'ospedale Colombo di New York, dieci alla Beneficenza, e dieci ai Coatti politici d'Italia. L'invio di questi ultimi dieci è stato fatto a nome del compagno Luigi Fabbri, relegato a Ponza, il quale è stato incaricato della ripartizione della somma fra i compagni coatti delle varie isole.

Noi non sappiamo abbastanza lodare la generosa iniziativa degli amici dell'Accademia Tagliatori Sarti, ed additiamo il loro esempio a quelle tante Società senza scopo e senza ideali che pullulano come funghi in mezzo alla Colonia Italiana, e non hanno altra mèta che quella di solleticare la gonfia vanità della numerosa schiera di ufficiali e incaricati che le governa. Pur avendo un discreto fondo sociale, queste associazioni non si curano che di sciuparlo in coccarde, in divise e in mille altri dispendii inutili, senza aver mai un pensiero di solidarietà per le vittime della feroce prepotenza del governo italiano.

L'Accademia Tagliatori Sarti invece, oltre ad avere aperto un corso professionale di taglio che tutti possono frequentare al 106 E. 23rd St., ha deciso di destinare unicamente a scopi umanitarii il dippiù del suo fondo di cassa, detratte le poche spese ch'essa incontra nel compimento della sua utilissima missione.

Alle altre società d'imitarne l'esempio.

DAL "PRO-COATTI" DI GENOVA.

Crediamo utile e interessante pei nostri lettori di riportare nelle nostre colonne il seguente articolo di fondo del num. 13 del *Pro-Coatti* di Genova, col quale esso annunzia di trasformarsi apertamente in organo anarchico, egualitarii sistemi, pretendono sbarrare il passo alla Storia, che fatalmente cammina verso i suoi destini, punto curandosi degl'ignoranti vanitosi che vorrebbero intralciarle il cammino.

"I compagni coatti, sin dai primi numeri del nostro modesto foglio, ci scrissero invitandoci alla propagazione degli ideali, per cui essi furono relegati, dando in tal fatto mirabile esempio di sacrificio, posponendo la loro libertà alla causa che disinteressatamente abbracciamo.

"Nobili cuori, generosi malfattori, santa canaglia!

"Noi tardammo ad annuire al loro invito, per non venir meno all'assunto ci impegno morale e materiale, di fronte a tutti i buoni che ci furono di valido sostegno.

"Ora però crediamo d'aver compiuto appieno quanto promettemmo, esauriti anche siamo, su un tema ed un campo d'idee alquanto ristretto, per potere continuare e con successo, la pubblicazione di un apposito foglio per un'apposita questione, e per non ripeterci intendiamo allargare l'indirizzo del Giornale, ben s'intende occupandoci di tutto quanto è inerente a libertà e giustizia, senza disinteressarci dei coatti, per i quali anzi adopreremo maggior lena e vigoria sino a tanto che il domicilio coatto non sia che un doloroso ricordo del passato.

"In conseguenza noi socialisti anarchici della Redazione del *Pro-Coatti*, crediamo doveroso e leale l'annunziare l'ampliamento dell'indirizzo del nostro giornale perchè vedendo trattare questioni non strettamente collegate al domicilio coatto, i lettori potrebbero domandarsi come possa conciliarsi l'indole del *Pro-Coatti*, con altre questioni.

"Lieti se con la modesta opera nostra, potremmo portare debole, ma sincero coefficiente alla causa della libertà, del progresso e della civiltà, noi fidiamo che i compagni tutti saranno con noi solidali, perchè in questo momento così esiziale per il nostro partito, è bene, è logico, è naturale che

mini a camminar penosamente tra le spine e i rovi del lavoro schiavo, della legge iniqua, del codice infame che applica il carcere e la forca al disgraziato, e assolve il ruffiano che arricchisce. Lo genera e lo ripartisce materialmente, sottomettendosi ai sanguinosi orrori della guerra, alle disperanti incertezze della lotta per la vita, alle umiliazioni infamanti della miseria e della ricchezza: della miseria, a cagione dell'annichilimento individuale; della ricchezza, per le ansie del piacere e l'impunità nel male. A forza di predicarla, la sofferenza si cambia in dolore, organizzato per virtù delle leggi e costituzioni che l'uomo dà a se stesso, abbandonando le sue iniziative e la sua forza nelle mani di un feticcio nauseante senza realtà nè personalità alcuna: il potere. E il potere continua, come il buon Dio, a non esser discusso, e la sofferenza viene accettata, e il male, col suo alito mortifero, trionfa su tutta la superficie della terra.

Per ogni dove uomini di scienza lavorano indefessamente alla soppressione del dolore fisico. Sopprimere gli spasimi, neutralizzare i mali dell'organismo umano, prevenire e curare, ridonare all'umanità la salute perduta più che per colpa di deviamenti della natura, per colpa di artificiali derivazioni dell'artificiosa struttura della società, son questi gli obbiettivi costanti di studii profondi, condotti con perseveranza da martiri e con fede incrollabile in un miglioramento e nella conquista sicura del domani.

Ma, dove sono i lavori per la soppressione del dolore morale? Dove sono quei che lottano per distruggere il male col suo seguito di sofferenze derivate dalla organizzazione politica ed economica dei popoli? Da tutti accettato il dogma del dolore — causa permanente dell'annichilimento umano — gli uomini cominciano, proseguono e terminano la loro strada in un perpetuo lamento di sofferenza angosciosa. Soffre il povero e soffre il ricco, quegli che ama e colui che odia, il grande e il piccolo: nessuna tregua e nessuna eccezione avvi per il dolore. I milioni di uomini che difettano

L'ostacolo della tradizione del peccato, della perpetuità del dolore, sarà distrutto dall'uragano di ribellione che si scatenerà contro tutto ciò che per eredità, per simbolo, per fatto del male è stabilito dalla perversità di pochi in danno di tutti. L'ira di tutti i poteri contro la ribellione al dolore non gioverà a nulla. Grandi e piccini, ricchi e poveri, sapienti e ignoranti, tutti sentono la necessità perentoria di emanciparsi dalla sofferenza. L'idea è penetrata nel cervello dell'uomo, e ne ha guadagnato il cuore. L'idea è una parte del fatto, ne è la parte iniziale. Ed il fatto sarà presto una realtà: il dolore sarà soppresso.

* * *

Dove son quei che lottano per questa soppressione? Sono fra la moltitudine disconosciuta e disprezzata, fra i lottatori ignorati che faranno sorgere dal fondo delle umane passioni il raggio che annienti l'iniquità organizzata. Il mondo delle ambizioni è ad essi sconosciuto, sono ad essi sconosciute le meschinerie politiche, le lotte per il potere morale o materialmente organizzato, le tristi battaglie per la ricchezza personale.

Essi lavorano invece per la felicità di tutti, per la comunanza dei beni in una società libera, liberamente organizzata. Sopprimere la proprietà, distruggere il potere, farla finita con ogni gerarchia, restituire a tutti i beni che son di tutti e la libertà di cui tutti han bisogno, equivale a sopprimere il dolore, restituendo all'umanità i diritti a cui anela; imperocchè la proprietà, lo Stato e la gerarchia sociale generano e ripartiscono materialmente tra gli uomini il dolore che le religioni hanno dogmatizzato, imponendolo come una cosa buona gradita al cielo; imperocchè, fintantochè vi saranno poveri e ricchi, sfruttati e sfruttatori, governanti e governati, non vi sarà pace fra gli uomini, nè benessere, nè gioia possibile per l'umanità.

R. Mella.

Si ricordino i compagni che l'Aurora ha sempre degli opuscoli di propaganda a loro disposizione.

Crediamo utile e interessante per i nostri lettori di riportare nelle nostre colonne il seguente articolo di fondo del num. 13 del *Pro-Coatti* di Genova, col quale esso annunzia di trasformarsi apertamente in organo anarchico, prendendo il vecchio titolo di *Combattiamo.*

Siamo lieti che una nuova voce energica, vibrata di parte nostra si faccia sentire nella morta gora d'Italia, e scuota i dormienti e i poltroni. Augurando al forte combattente, che scende più innanzi e più apertamente nell'arena, la migliore riuscita, lasciamo ai compagni del *Pro-Coatti* la parola:

"Ai Compagni ed Amici Lettori.

"Pochi ma volenterosi, coll'aiuto disinteressato degli affini, siamo riusciti tre mesi sono, dopo superate non poche difficoltà, nella pubblicazione del *Pro-Coatti* che sentinella avanzata di difesa nella lotta fra gli oppressi ed oppressori, fosse il portavoce della verità.

"Tutti i buoni, senza distinzione alcuna di partito, concorsero con lodevole slancio alla buona riuscita dello scopo nostro ed il *Pro-Coatti* potè incominciare e proseguire la nobile lotta intesa a strappare le vittime di una oligarchia politica, dalle isole patrie, dove da più anni ingiustamente riesiedono, privati in conseguenza di quella cara libertà che dovrebbe essere per noi italiani, l'unico e più sacro patrimonio, un'inviolabile diritto che nessuna legge potrebbe mai toglierci.

"In paese retto a sani principii di libertà, tale agitazione godente le simpatie e l'approvazione di valenti penalisti e della maggioranza del paese, il governo non avrebbe tardato un istante ad ordinare la liberazione dei coatti politici, così vivamente reclamata da cittadini equanimi e giusti, i quali vedono nei relegati non dei delinquenti da correggere, ma delle vittime da reintegrare nei loro diritti di cittadini.

"Così non la intendono i governanti passati, presenti e futuri, cocciuti a tutto vapore, vogliono impedire l'evoluzione del pensiero che mira a più sincero coefficiente alla causa della libertà, del progresso e della civiltà, noi fidiamo che i compagni tutti saranno con noi solidali, perchè in questo momento così esiziale per il nostro partito, è bene, è logico, è naturale che la stampa lo rappresenti largamente e coraggiosamente per combattere non solo la reazione invadente; ma anche per affermare le nostre idee. Ai nostri avversarii politici, francamente diciamo, lungi da noi il pensiero di puerili personalità, di odii e rancori che non abbiamo, noi intendiamo propagare fra le masse i principii nostri, e combattere sempre chiunque cerchi deviare il popolo dalla retta via, allontanandosi dalla quale potrebbe inutilmente sperare.

"Ora noi della Redazione per quanto abbiamo su esposto, siamo venuti nella determinazione di cambiare il titolo del *Pro-Coatti* in quello del vecchio *Combattiamo*, ed intendendo di continuare l'opera sì validamente intrapresa da quel battagliero giornale tanto benevolmente accetto, confidiamo nella cooperazione di tutti i buoni ed intanto mandiamo un fraterno saluto a tutte le vittime della reazione."

AUTORITA' E LIBERTA'.

Il principio di autorità è la causa dell'iniquità: il prestigio e la gloria da cui esso emana esigono fatalmente che impieghi il suo potere a spogliar coloro che deve ridurre alla obbedienza, perchè si domina solo sui poveri. La religione vuol far dell'individuo un santo, lo Stato un cittadino; però ambi i poteri impediscono che sia un uomo.

Lavarotori! Ribellatevi contro i vostri tiranni, e non createne altri in mezzo a voi stessi, perchè per quanto vi appajano saggi e buoni, risulteranno sempre nuovi dominatori.

Bakounine.

* * *

L'unica sorgente infallibile e perenne del progresso è la libertà, perchè solo per suo mezzo si possono avere tanti centri indipendenti di progresso quanti sono gl'individui.

Stuart Mill.

SPECULAZIONI ANARCHICHE.

Avendo letto nell'AURORA che il compagno Ciancabilla desiste per suo conto dalla polemica contro il tipografo della *Questione Sociale*, adducendo egli che la sua questione personale lo interessa molto di più, visto inoltre che l'*Anarchico di Paterson* non vuole o non ha il coraggio di dare al pubblico il suo nome, e che altri vergognosamente rimangiano quanto dissero e fecero nel medesimo scopo di detto Anarchico, trovandomi io pienamente d'accordo con quanto esso pubblicò, e vedendo che si continua nella medesima falsa strada, io sottoscritto, appartenente al Gruppo *Diritto all'Esistenza* di Paterson e d'accordo d'idee colla *Questione Sociale*, avendo a cuore la causa per la quale essa combatte, mi trovo obbligato a continuare la campagna intrapresa contro gli speculatori dell'anarchia, dimostrando coi fatti quanto questa campagna sia logica e disinteressata.

Il compagno iniziatore, l'Anarchico di Paterson, diceva nella sua lettera che nella *Questione Sociale* vi è dello sfruttamento da parte del suo tipografo, ed è quello che io voglio appunto dimostrare. *Per ora*, dunque, promettendo di continuare, comincierò col dire che non è vero che i sotto-tipografi Guabello e Mazzotta, per quanto essi stessi lo abbiano affermato, siano pagati allo stesso saggio di tariffa, come il loro capo Esteve. Ed ecco il perchè.

La *Questione Sociale* costa di tipografia 20 scudi settimanali. Mentre il lavoro fatto dai sotto-tipografi è pagato e misurato secondo la quantità che risulta sulle *galee*, cioè prima di essere impaginato, al capo-tipografo Esteve nessuno misura il suo lavoro; dopo ch'egli ha pagato i sotto-tipografi per il lavoro da essi fatto nelle *galee*, egli s'intasca il resto, godendo, per suo conto, di tutti i beneficii che nell'insieme del lavoro tipografico di un giornale vi sono, quali la testata, gli avvisi permanenti, la nota degli opuscoli, ecc. Quindi, a regola di giustizia, tali vantaggi dovrebbero essere a beneficio di tutti i tipografi.

Ma io credo che varrebbe meglio fare quanto propose il compagno Bartoli di New York, delegato dell'Unione Italiana dei tipografi, in una riunione della "Biblioteca Sociale Libertaria" tenutasi domenica 7 gennaio in casa mia, cioè che l'Amministrazione della *Questione Sociale* misurasse ai tipografi il lavoro fatto da ciascuno, e lo pagasse indistintamente a tutti, sia pure a regola di tariffa, senza fare nessuna distinzione di capi e di sotto. Così i beneficii della tariffa, invece di essere goduti dal tipografo, andrebbero a pro della propaganda, che ma nel gruppo vi sono pure coloro che non sono d'accordo con tali favoritismi, e giacchè non sono ascoltati, hanno il diritto di far sentire la loro voce e le loro ragioni ai compagni di fuori.

E non mi si venga a dire che la questione del tipografo non fu mai fatta in seno al gruppo, perchè molte volte invece tale questione fu messa in discussione; ma per l'influenza che Esteve esercitò sempre, ogni lamento e ogni protesta riuscì inutile; e quindi se, come il compagno di Paterson, ricorro anch'io all'ospitalità dell'AURORA, è in primo luogo perchè spero che reso pubblico e confermato da altri che non dalla redazione stessa dell'AURORA, lo scandalo del tipografo della *Questione Sociale* debba cessare, e poi perchè sicuramente il mio desiderio di pubblicare quanto sopra mi sarebbe stato rifiutato dalla *Questione Sociale*.

Promettendo dunque di continuare, faccio per oggi punto.

GIUSEPPE GRANOTTI,
58 Warren St.,
PATERSON, N. J.

DICHIARAZIONI.

Io qui sottoscritto dichiaro che Firmino Gallo il giorno 3 dicembre decorso (domenica) trovandosi in mia casa e lamentandomi io— mentre gli mostravo l'AURORA — che la questione del tipografo della *Questione Sociale* fosse divenuta pubblica, mi rispose con le seguenti testuali parole: — "E' giusta; e quando una cosa è giusta, perchè non pubblicarla ?"

Dopo la scomunica lanciata contro il Ciancabilla, e da lui Firmino Gallo pure firmata, alle mie osservazioni di meraviglia per quell'atto di incoerenza con quanto mi aveva detto pochi giorni prima, egli si scusò dicendo ch'egli aveva solo firmato sapendo che vi era del marcio, e perchè desiderava che in tal modo venisse fuori.

Questo con tutta tranquillità di animo e di coscienza affermo, perchè Firmino Gallo sappia con chi ha da fare.

CAMILLO ROSAZZA.

Paterson, N. J.

* * *

Come va che Firmino Gallo e Giovanni Tamaroglio dicono ora che non si dichiararono solidali con la lettera del compagno di Paterson contro il tipografo Esteve, quando essi vanno attorno dicendo che nella direzione della Q. S. vi sono delle *maugerie* e che la lettera dell'Anarchico di Paterson era giustissima?

Quando essi lo vorranno, io presenterò le persone che a loro sosterranno in faccia quello che Gallo e Tamaroglio hanno più volte detto, e che ora opportunisticamente dichiarano falso.

stione personale suscitata dalla redazione della Q. S. con la pubblicazione di lettere private, di scomuniche e di calunnie, apparentemente fatta per liquidare il Ciancabilla, non avesse invece altro scopo che quello di neutralizzarne la propaganda anti-autoritaria, e di far morire l'AURORA che il Ciancabilla redige.

Dopodichè, lasciamo ai compagni tutti il giudizio equanime e imparziale su tale questione e su chi la condusse.

UNA GENEROSA PROPOSTA.

Il compagno G. Rossetto di Spring Valley, Illinois, ci scrive una lettera per protestare contro il contegno sleale ed autoritario di parte degli anarcheggianti di Spring Valley, i quali—avendo prima deciso che la festa datasi colà il 1o. genn. dovesse andare a beneficio dell'AURORA del 'Germinal" e della Q. S. — all'ultimo momento, con un atto arbitrario di violenza, malgrado le proteste di molti, decisero che l'intero ricavo di detta festa fosse inviato soltanto alla Q. S. Il Rossetto stesso e suo fratello contribuirono a questa festa, vendendo birra per tutta la notte.

Il compagno Rossetto ha giuste e vibrate parole contro certi capi dell' anarchia che impongono la loro volontà agli altri, magari colla forza, ma noi che non vogliamo fare nuove questioni personali ci asteniamo dal riprodurre il suo scritto.

Il Rossetto, incoraggiandoci vivamente a continuare la nostra campagna contro gli speculatori dell' anarchia, aggiunge così :

"In quanto alla sorte dell'AURORA, che vedo "pericolante, ecco ciò che io propongo ai com- "pagni. L'AURORA costa dai trenta ai qua- "ranta dollari settimanali. Ora io sono lavo- "ratore, come gli altri sono occupati nelle fab- "briche. Se fossimo dunque almeno una qua- "rantina di compagni di buona volontà, a costo "di mangiar una volta al giorno, l'AURORA, "a dispetto di chi la vuol morta, vivrebbe glo- "riosa e trionfante per non più morire.

"Io quindi, a meno che non cadessi malato, "assicuro all'AURORA due dollari al mese, e "magari di più, quando avrò pagato la pen- "sione.

"Perciò, cari compagni, pubblicate sul gior- "nale questa mia proposta, e pubblicate i no- "mi e le sottoscrizioni di chi ad essa aderisce, e "così l'AURORA vivrà a dispetto di tutti i suoi "nemici."

Inutile dire quanto ci abbia commosso questo affettuoso slancio di solidarietà del compagno Rossetto, e come ci auguriamo che molti compagni ne imitino l' esempio generoso.

OFFERTE. — West Hoboken, N. J.: — F. Chelli $1,00; Fortunato 1,00; Maria Bianco 1,00; F. Pagani 1,00; Sottoscrizione "Per la Verità" fatta alla riunione di Domenica 14: Luce 0,55; P. Aimone 0,50; E. Coccato 0,50; A. Scilimbraca 0,50; A. V. B. 0,15; M. C. 0,20; V. Navarra 0,30; A. Perino 0,25; P. Freschi 0,75; M. Falasco 1,00; Ribelle 0,10; Er carbonaro de N. Y. 1,00; P. Fila 0,50; Contro i papi 0,10; R. Toigo 0,25; Un poltrone 0,05; Pe.. 0,15; — Dola, W. Va.: G. Del Campo 1,00; G. Sonnino 1,00; — Paterson, N. J.: A. Galliano 0,30; Un barrista 0,20; O. Porrino 0,25; C. Rosazza 0,50; Una bomba ai falsi giudici 0,50; G. Bresci 0,25; Raccolti dal Gruppo P. ed A. 0,30; — Haledon, N. J.: De Patria 0,25; Gildo 0,25; Scaglia 0,25; Sensitiva 0,10; Biondina 0,25; Piotin 0,20; E. Mosca (Ghemio) 0,25; Raimondi 0,50; — Brooklyn, N. Y.: M. Ceratisi 1,00; V. Navarra 0,50; — New York: B. Visalli 1,00; C. De Donato 0,75; C. Radice 0,75; C. Radice 0,50; Raccolti da Tonino: Tonino 0,25; Arturo 0,25; A. F. 0,25; M. Lo Mulino 0,25; Cristiani 0,25; E. Stefanelli 0,25; O. Marino 0,25; — Orange Valley, N. J.: B. Cavalchini 0,05; E. Musso 0,50; F. Vineis 0,25; S. Gianti 0,15; C. Zoppetti 0,10; F. Boasso 0,05; C. Casati 0,06; C. Pifaresio 0,10; E. Forgnone 0,05; P. Reganzone 0,05; G. Matchet 0,10; C. Mascia 0,10 — Goff, Pa.: D. Liatti 0,50; Mahanoy City, Pa.: A. Marchiori 1,00; — Spring Valley, Ill.: G. Rossetto 1,50; E. Rossetto 0,50; — Pana, Ill.: L. Testagrisa 0,52; — Monessen, Pa.: G. Converti 0,35. Totale 29,38

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI. — West Hoboken, N. J.: Diversi $0,54; — Orange Valley, N. J.: 0,33; — Paterson, N. J.: B. Sanguinetti 0,05; — Siegfried, Pa.: B. Alba 0,60; — New York: G. Filippone 1,00; — Haledon, N. J.: Gamin 0,20; — Napoli: F. d. G. 0,57; — Milano: A. S. lire 10 pari a $1,90. Totale 5,19

Totale Entrate	$41,32

SPESE.

Deficit del numero precedente	$45,14
Spedizione e Corrispondenza	5,68
Abbonamento trimestrale al giornale *Avanti* (1 gennaio—31 marzo 1900)	1,50
Redazione e Amministrazione del n. 16	6,00
Tipografia e tiratura del num. 16 (comprese spese di viaggio a New York)	22,00
Totale Spese	$80,32

RESOCONTO DI CASSA.

Spese	$80,32
Entrate	$41,32
Deficit.	$39,00

ciale misurasse ai tipografi il lavoro fatto da ciascuno, e lo pagasse indistintamente a tutti, sia pure a regola di tariffa, senza fare nessuna distinzione di capi e di sotto. Così i beneficii della tariffa, invece di essere goduti dal tipografo, andrebbero a pro della propaganda, che ne ha tanto bisogno.

Conosco già l'obbiezione che mi si muoverà, quella cioè che Esteve ha diritto di godere di tali vantaggi perchè perde molto tempo ad insegnare e a sorvegliare che sia ben fatto il lavoro dei sotto-tipografi, essendo questi principianti del mestiere e non capaci di assumere la responsabilità intera del loro lavoro, di fronte all'Amministrazione del giornale. Ma come? Sarebbe forse la *Questione Sociale* una Congregazione di Carità per aiutare gli apprendisti? Tanto più che questi apprendisti conoscono il loro bravo mestiere di tessitori, e non hanno la necessità assoluta di fare i tipografi. Perchè non si prende invece un altro operaio abile, capace, esperto nel mestiere quanto Esteve, che assuma la responsabilità del suo lavoro? Che necessità c'è di fare della tipografia della *Questione Sociale* una scuola di mestiere con danno della propaganda?

Qualcuno dirà che questi danni sono lievi, sono sciocchezze.... E non si riflette che la *Questione Sociale* e tutta la nostra propaganda costa stille di sangue ai poveri lavoratori, e ogni scudo rappresenta lunghe ore di stenti passate nel fondo tetro delle miniere, o nei lavori accascianti delle officine; non si riflette che quando si amministrano i denari che i lavoratori, privando sè e le loro famiglie del necessario, danno alla propaganda, si ha il rigoroso dovere di economizzare sia pure il centesimo e il millesimo.

Mi si obbietterà anche che qualche volta Esteve adopera per la *Questione Sociale* i caratteri *suoi*, e quindi dovrebbe essere compensato di ciò. Ora io domando: quante volte non usò egli, per suo uso privato, i caratteri della *Questione Sociale* senza che noi del Gruppo si dicesse e si pretendesse mai nulla? Senza contare inoltre, che se molte volte si adoperano i caratteri di Esteve, egli è perchè non si vogliono scomporre quelli della *Questione Sociale*.

Dippiù, Esteve ha la *sua* tipografia nella *Questione Sociale*, ed egli fa, per suo conto, due giornali, il *Germinal* in francese, e il *Despertar* in spagnuolo, usufruendo gratuitamente del locale della *Questione Sociale* e senza pagare un centesimo per l'affitto, il gaz, il riscaldamento, l'assicurazione, ecc. Non dovrebbe egli pagare con una parte dei suoi guadagni una porzione di tali spese che son pure pagate coi denari della propaganda? Si dirà che il gruppo *Diritto all'Esistenza* è contento di questo sconcio; vi sono delle *maugerie* e che la lettera dell'Anarchico di Paterson era giustissima?

Quando essi lo vorranno, io presenterò le persone che a loro sosterranno in faccia quello che Gallo e Tamaroglio hanno più volte detto, e che ora opportunisticamente dichiarano falso.

Vogliono sapere con chi hanno da fare? Eccoli soddisfatti.

GILDO,

della "Biblioteca Sociale Libertaria."

* * *

Perchè Firmino Gallo e Giovanni Tamaroglio sappiano con chi hanno da fare, non esito a dichiarare che anche il compagno Giuseppe Granotti, del gruppo "Diritto all'Esistenza" e della "Biblioteca Sociale Libertaria" affermò in una numerosa riunione di compagni tenutasi a Paterson la sera del 18 decembre, in casa Forgnone, che Gallo e Tamaroglio avevano approvato il contenuto della lettera dell'Anarchico di Paterson contro il tipografo Esteve.

E ciò dichiaro sapendo che il compagno Granotti è pronto a sostener ciò innanzi a loro.

G. CIANCABILLA.

* * *

Dopo di che i compagni onesti, imparziali e in buona fede ci permettano qualche parola di commento.

Le dichiarazioni precedenti daranno loro in primo luogo prova della sincerità e della lealtà dei firmatarii della scomunica contro il Ciancabilla e contro l'AURORA.

La lettera poi del compagno Granotti, il quale appartiene al gruppo "Diritto dell'Esistenza" ed è d'accordo d'idee colla Q. S. dimostra che il compagno di Paterson contro il tipografo Esteve, non volle fare personalità dannose, ma agì nell'interesse della Q. S. stessa. Quindi non si potrà più ripetere ora che l'AURORA, protestando contro le speculazioni anarchiche, facesse una *sporca* campagna contro la Q. S. per ragioni di concorrenza, quando parte degli stessi compagni della Q. S. soffocati dalla maggioranza levano anch'essi la voce contro tali speculazioni che denunciano ai compagni tutti, e di cui invocano la cessazione.

Sappiamo inoltre che è stato deciso che il tipografo e i sotto-tipografi della Q. S. dovranno iscriversi nella loro unione di mestiere per poter continuare il lavoro del giornale. In tal modo si è venuti a dar piena ragione all'AURORA che ne sostenne le ragioni. E si avrà una prova di più di quanto sia stato un pretesto voluto quello che mosse la campagna personale di diffamazione contro il compagno Ciancabilla, reo soltanto di aver sostenuto quello che poi si è dovuto riconoscere per giusto.

I compagni onesti, imparziali e in buona fede giudicheranno perciò se tale deplorevole "così l'AURORA vivrà a dispetto di tutti i suoi "nemici."

Inutile dire quanto ci abbia commosso questo affettuoso slancio di solidarietà del compagno Rossetto, e come ci auguriamo che molti compagni ne imitino l'esempio generoso.

AVVISO.

Abbiamo ricevuto dal compagno F. Serantoni di Buenos Ayres buon numero di copie di un suo opuscolo di attualità intitolato: "Per un innocente d'Italia — Cesare Batacchi condannato all'Ergastolo."

Lo mettiamo in vendita a beneficio dell'*Aurora* al prezzo di 5 soldi la copia.

PICCOLA POSTA.

S. Ostorero, MONONGAH, W. VA. — *L. Testagrisa*, PANA, ILL. — Vi siamo grati infinitamente della vostra solidarietà e delle espressioni gentili che avete per l'AURORA. Le parole vostre e di tanti altri compagni che ci danno identiche prove di solidarietà e di simpatia, ci sono di grande conforto in questo triste momento, e c'incoraggiano a proseguire con animo calmo e sereno per la via intrapresa, a vantaggio della buona causa.

Siamo però dolenti di non poter dare ospitalità alle vostre lettere, come desiderate, per non dar nuovi appigli a dissidii nel campo dei compagni in buona fede, e nell'intento di eliminare, per quanto dipende da noi, le questioni più irritanti.

La migliore dimostrazione di solidarietà e di affetto che desideriamo dai compagni, è quella di cui voi stessi date così buono esempio: inviando cioè soccorsi all'AURORA, per darle vita prospera e fiorente.

L. De Cecco, PHILADELPHIA, PA. — Grazie anche a te e ai compagni di Philadelphia. Anche per mezzo tuo vedi che la verità di cui ci facemmo difensori viene a galla. Purtroppo l'A. Guabello che ora è così strenuo paladino del tipografo Esteve, è quello stesso che a Philadelphia tu ricordi ne disse di cotte e di crude sul conto di Esteve, e firmò con noi la dichiarazione dei dissidenti. Pare che la coerenza non sia il suo forte.

G. Canzanelli, NEW YORK. — Ricevuto $1,00 per il CIRCOLO VOLANTE di West Hoboken.

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Paterson, N. J.: L. Grarotti $0.25; Gruppo P. ed A. 0.50; — Brooklyn, N. Y.: S. Sparacia 0,25; — New York: D. Rigali 1,00; G. Bonfiglio 1,00; G. Canzanelli 1,00; N. Mirabella 0.50; — West Hoboken, N. J.: A. Meliga 0.25; C. Torello 0,50; — Perth, Ind.: A. Gazzola 1,00; — Monongah, W. Va.: S. Ostorero 0,50.

Totale $6,75

RESOCONTO DI CASSA.

Spese	$80,32
Entrate	$41,32
Deficit.	$39,00

BIBLIOTECA DELL' AURORA

A. HAMON. **Gli uomini e le teorie dell' Anarchia** .... 5 cents

E. RECLUS. **A mio Fratello Contadino** .... 6 "

G. MOST. **La Peste Religiosa** .. 5 "

E. MALATESTA. **Fra Contadini** .... 5 "

E SILVIERI. **Giorgio e Silvio** (Dialogo tra due militari) ...... 5 "

G. CIANCABILLA. **La Settimana Sanguinosa** 5 "

P. KROPOTKIN. **Ai Giovani**—A. M. M. **Alle Fanciulle** I due opuscoli riuniti in un volumetto di 80 pagine .. 5 "

" **La Conquista del Pane** Un volume di circa 250 pagine ...... 50 "

P. GORI. **Senza Patria** Scene sociali in 2 atti .... 20 "

" **Primo Maggio** 25 "

FAURE SEBASTIANO. **Io accuso**
DOMENICO ZAVATTERO **Che cosa e' l'Anarchia.** 5 "

" **Ai legaltarii** 2 "

Il Processo Malatesta 10 "

C. CAFIERO **Anarchia e Comunismo** 5 "

GRANDE RITRATTO DI **Mchele Angiolillo** 10 "

L'opuscolo **Ai Giovani e alle Fanciulle** è anche in vendita presso il CIRCOLO VOLANTE di West Hoboken, N. J. che ne fu l'editore, al suo indirizzo: CIRCOLO VOLANTE — Box 158 WEST HOBOKEN, N. J.

Non abbiamo in vendita che gli opuscoli elencat in questa nota.